

IL RISVEGLIO

Mi svegliai messo a pancia in giù con l'angoscia nel cuore e le mani intorpidite sotto al cuscino. Le prime luci del mattino che filtravano dalle persiane socchiuse scacciarono l'incubo appena vissuto. Avevo sognato di fuggire per i campi mentre due uomini con un casco da motociclista cercavano di raggiungermi. Pensavo di avercela quasi fatta, avendo saltato agevolmente un fossato in cui scorreva dell'acqua fangosa quando, all'improvviso, uno dei miei inseguitori lanciò una rete da pesca che si aggrovigliò tra le mie gambe e caddi sbattendo violentemente le mani al palo di un vigneto che invece, pensavo, mi avrebbe nascosto agli occhi dei miei nemici.

Mi alzai per paura di ripiombare nelle paure appena scacciate, mi avvicinai alla finestra che si affacciava sulla piazza e scorsi quell'uomo, che incontravo tutte le mattine nei pressi del Tribunale, vicino la mia scuola, con la sua cartella di pelle, mentre entrava in chiesa.

Quell'uomo ben vestito, con i capelli e la cravatta in ordine mi incuriosiva proprio per il suo aspetto così ben curato e distante dal mio che vestivo in jeans e con i capelli arruffati.

Avevo chiesto anche a mia madre e mi aveva detto che era un giudice. Sì, proprio uno di quelli che decide della vita delle persone e che deve augurarsi di non sbagliare mai nei suoi giudizi.

Da quel momento per me fu "Il Giudice Cattolico Praticante". Lo vedevo spesso entrare in chiesa per prendere parte alla messa celebrata di buon mattino da Don Giulio. La sua aria perennemente seria contrastava con gli occhi vivaci che scrutavano tutto e tutti, anche questa volta. Si girò di scatto verso la mia finestra come se sapesse di essere osservato quindi si volse ed entrò in chiesa.

La voce di mio fratello che mi chiamava dalla cucina mi distrasse, feci una velocissima doccia prima di indossare l'uniforme ed afferrare il fazzolettone rosso/azzurro. I colori erano quelli delle due confraternite, Madunnara e Signurara, che si sfidavano nel quartiere nella realizzazione dell'arco di pane più bello il giorno di Pasqua, e che il nostro gruppo aveva fuso per confermare l'unità di tutti noi residenti quando, finita la festa, ripiombavamo nel nostro tran tran quotidiano.

Anche mio fratello Luigi aveva indossato l'uniforme mi aspettava impaziente con lo zaino in spalla per andare all'appuntamento con il gruppo per l'inizio del nuovo anno scout.

La frenesia di Luigi era palpabile, da tempo gli raccontavo della mia felicità di quando frequentavo il branco e delle cose nuove che stavo imparando in reparto. A volte a casa mi aiutava a provare un nodo un po' più difficile degli altri o si sedeva accanto a me, quando provavo i canti sulla chitarra, stando attento che il cellulare non si spegnesse sugli accordi estratti dalle App e che cercavo di imparare a memoria.

Uscì di corsa da casa mentre io gli urlavo di andare piano e controllare l'eventuale transito delle macchine sul corso ma non potei evitare che ruzzolasse proprio addosso al Giudice che con una mano diede uno strattone a Luigi per evitare che venisse investito dall'auto sopraggiunta improvvisamente.

Chiesi scusa per Luigi mentre lui si chinava per aiutare mio fratello che si era sbucciato vistosamente le ginocchia mentre mia madre usciva con il fiato corto sull'uscio avendo sentito lo stridio di freni. Rimproverai aspramente Luigi ricordandogli che più volte ci eravamo promessi di rispettare le regole, così come mamma ci aveva insegnato e tra queste di non attraversare la strada senza essersi assicurato che non passasse alcuna macchina.

Luigi intanto si era messo a piangere non ascoltando nulla di quel che dicevo e si lanciava ad abbracciare nostra madre che, ripresasi dallo spavento, lo ricambiava accarezzandogli i capelli, ringraziando Dio e quel signore che aveva evitato il peggio.

Il Giudice si schermì assicurando di non avere fatto nulla di speciale quindi si volse verso Luigi donandogli un piccolo crocifisso di legno che teneva nella tasca interna della giacca.

“Questo ti proteggerà sempre” disse, quindi consegnò a me un mini opuscolo che teneva nella borsa dicendomi: “Visto che ami tanto le regole, qui troverai quelle giuste” quindi salutandomi si allontanò in tutta fretta.

La copertina dell'opuscolo era rivestita da una pellicola di colore blu scuro e non potei leggere il titolo. Sfogliandolo rapidamente però scorsi vari articoli in progressione numerica, quindi lo riposi velocemente nello zaino, accanto al quaderno di caccia, e insieme a Luigi raggiungemmo il campo scout. Luigi era felice della piccola croce in legno ricevuta in regalo e si fiondò per raccontare ad Akela ed a tutto il branco quanto accaduto.

Io raggiunsi il mio reparto, mi immersi nelle attività ed esploratori e guide ci ritrovammo con gioia pronti a percorrere il sentiero del nuovo anno.

Ogni tanto andavo con il pensiero all'opuscolo ricevuto in dono e tornato a casa corsi in camera per leggerlo. Nella pagina interna che precede il frontespizio troneggiava il titolo “Costituzione della Repubblica italiana” quindi iniziai a leggere i primi 12 articoli sui principi fondamentali della vita politica, economica e sociale dello Stato, poi li rilessi con calma, cercando di capirne ancora meglio il senso.

All'improvviso notai che dalle pagine fuoriusciva il lembo del santino della Madonna della Rocca e la risistemai delicatamente all'interno dell'opuscolo che sistemai sul mio comodino ripromettendomi di leggere un articolo per volta ogni sera.

La serata trascorse tranquilla, a tavola io e Luigi raccontammo ai nostri genitori della giornata di apertura del nuovo anno scout, dell'accoglienza e dei bans nuovi. Mamma e papà ci ascoltavano attenti ed anche loro sorridevano ascoltandoci raccontare dei canti, dei giochi e degli urli imparati. Poi mia madre riferì a Luigi che il “nostro Giudice” era passato nel pomeriggio per accertarsi che stesse bene portando dei pasticcini di mandorla che divorammo quella sera stessa.

Dopo cena mi ritirai in camera, ripresi la Costituzione e l'aprii alla Parte I "Diritti e doveri dei cittadini". I miei occhi divoravano quelle parole, di alcune faticano a capirne il senso ma era chiaro che riguardavano la vita dei cittadini, le regole che in una società civile vanno osservate.

La notte passò quieta e a colazione dissi a mia madre che intendevo ringraziare quel Giudice per quel dono preziosissimo, anche a costo di andare a cercarlo in Tribunale.

E così feci. Il lunedì successivo uscii da scuola un'ora prima del solito grazie all'assenza del professore dell'ultima ora, con passo veloce mi diressi in Tribunale e chiesi al Carabiniere all'entrata dove avrei potuto trovare il Giudice di cui ormai conoscevo il nome.

Mi sentii osservato con curiosità e dopo una breve telefonata da un citofono interno fui autorizzato a salire all'ultimo piano. Il Giudice mi accolse con un grande sorriso. Nella sua stanza tutto era in perfetto ordine salvo una montagna di carte sulla scrivania sulla quale troneggiavano in bella vista il codice penale ed il vangelo.

Sorpreso chiesi al Giudice il perché dei due testi vicini e rispose: "Vedi, il primo rappresenta la giustizia secondo gli uomini l'altro invece detta la giustizia secondo Dio ed aprendo il Vangelo lesse ad alta voce: *«Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?»*. Gli rispose: *«Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti»*.

D'istinto risposi che anche noi Scout osserviamo la Legge ed abbiamo promesso di rispettarla. La citai a memoria catturando l'attenzione dei suoi occhi buoni.

Il tempo era passato velocemente e stavo andando via quasi dimenticando il motivo per cui lo avevo cercato. Lo ringraziai per il dono ricevuto ed il Giudice mi invitò ad andarlo a trovare ancora.

Riferii a mia madre dell'incontro e quando andavo all'appuntamento settimanale con il reparto ritornavo a casa con un po' di ritardo perché avevo preso l'abitudine di fermarmi dal mio Giudice a parlare di legge, politica e di sogni.

A volte portavo con me Luigi ed il Giudice quando ci vedeva arrivare in uniforme indicava il distintivo cucito sul lato del cuore dicendo: *"Ecco i miei amici che mantengono La Promessa."*

I giorni scorrevano velocemente e l'anno scolastico lasciò il posto ad una calda estate.

Tutto cambiò improvvisamente quel giorno. Quel mattino, finita la colazione, presi il diario quando sentii un tonfo provenire alle mie spalle. Girandomi vidi il volto sbiancato di mia madre che aveva lasciato cadere ai suoi piedi le tazze già pronte per la prima colazione. La tv accesa attirò la mia attenzione ed udii il notiziario di una rete locale che parlava di un assassinio, della morte di un Giudice. Scorsi l'immagine del "nostro Giudice", con il suo volto buono e sorridente, i capelli composti e la cravatta con il nodo fatto bene.

Del resto non ricordo altro se non che corsi tra le braccia di mia madre a la strinsi stretta cercando la consolazione di chi si rende conto di avere vissuto un incontro che gli aveva cambiato la vita.

Sono trascorsi 15 anni, ieri ho prestato il giuramento di fedeltà alla Repubblica. Con me ho portato l'opuscolo ricevuto in dono e Luigi mi ha prestato la sua crocetta di legno. L'ho sistemata nel taschino della giacca e con il tono più fermo possibile ho pronunciato la formula: *«Giuro di essere fedele alla Repubblica italiana ed al suo Capo, di osservare lealmente le leggi dello Stato e di adempiere le funzioni affidatemi, con coscienza e diligenza, e con l'unico intento di perseguire il pubblico interesse».*

Non so se sarò un buon magistrato, all'altezza del mio "Giudice Cattolico Praticante" ma FARÒ DEL MIO MEGLIO

Andrò avanti con la Promessa Scout sul cuore e con la consapevolezza che un Amico speciale sorride da lassù, con il suo volto buono per avermi insegnato il rispetto delle regole.